

elisabetta bertoglio

GIOCHI DI BIMBA



"SU
A
SEA
LTI
DI
NO
IA..."

EDITRICE LA GINESTRA

FIRENZE
1983

Elisabetta Bertoglio

Giochi di bimba

Al
mio caro
fratello-amico
Giovanni

Bette

EDITRICE LA GINESTRA - FIRENZE

© *Copyright*
Stampato in Italia / Printed in Italy
Tutti i diritti riservati
Editrice La Ginestra
P.za della Repubblica, 4 - Tel. 055/214074
50123 Firenze

PREFAZIONE

Leggendo questi brevi poesie si riceve l'impressione che la Bertoglio immagini un mondo quasi ideale – ma che sussiste, cioè avente pienezza d'essere e quindi capacità di esistere di per sé: « ... quod per se existit... » come definisce altrove San Tommaso – un mondo ideale, dicevamo, soffuso di una tenera luce come doveva essere in quel « principio del mattino »: in dies natalis mundu, in cui il mondo fu creato dall'Onnipotente. E rivolge perciò il suo sguardo anelo attorno: ora alle « persone » vive e pulsanti conosciute o no, ora alle « cose » che la Natura ha sparso sopra e dintorno il nostro misterioso Pianeta.

I versi lievi e semplici, rivelano tuttavia, un'ombra di vaga malinconia (non già nel senso che l'A. sia assalita da una forma quasi patologica di depressione che gli antichi appunto, definivano « mélas » e « cholé » cioè: « bile nera », sibbene come un fenomeno esistenziale del tutto normale in cui l'uomo si abbandona talora, a stati di tristezza e di scoramento pei quali è avvertibile quella condizione accorata profondamente triste che nel soggetto si manifesta con una estrema sobrietà del discorso, un acuto desiderio di solitudine e di silenzio, ecc.); su tale condizione di malinconia – in cui, però, la coscienza rimane perfettamente lucida – si innesta il mirabile lavoro creativo della poetessa: « Se il sole non scaldereà più / le tue ossa / gelate dalla solitudine.. », ma in altri versi eclettici, vi si scorge un velato rimpianto, chissà – forse del tempo per-

duto – come si legge nella prima poesia: « Madre / quando il dolore inonda il cuscino / Madre / quando vorresti tornare bambina... », ovvero di umbratile amore: « Conchiglia di giada / che raccogli / nell'anima la voglia / di essere amore... », ecc., ecc.

Ciò nonostante, le parole della Bertoglio scritte in punta di penna, sono circonfuse da un alone di speranza e – perché no? – di consolazione nel quale piglia a muoversi il tenero racconto autobiografico – come potrebbe essere diversamente se ogni scrittore scrive di sé per il mondo? – privo, per fortuna, di compiacimento, ma così « tenero » dicevamo, che la voluttà delle proprie immagini non è mai perseguita, al contrario ciò che essa ha vissuto partecipa inserendosi naturalmente nel discorso comune. Nemmeno quando essa parla della « madre » non scade in facili schemi di un individualismo insidioso e tentatore, per cui il verso che ne scaturisce riesce vivo e totalizzante.

Soltanto tenendo presenti questi presupposti la poesia della Bertoglio si tramuta in un raccontare sommessamente come nel canto del fuoco, vogliamo dire che diventa un racconto familiare in cui il dato di fatto personale – racchiuso nella propria memoria – si allarga a dismisura identificandosi appunto, con una visione corretta del nostro « essere viventi » in questo e non in altro consorzio sociale.

Sebbene queste poesie non abbiano in sé l'intenzione di lanciare come oggidì si dice, un messaggio carismatico esse ci appaiono unite vivamente tra di loro come le perline – le une alle altre – da un filo invisibile intessuto e intriso di purpureo amore. Perciò esse racchiudono il sensum – forse inconsapevolmente sollecitato – della morale della filosofia della nostra timorosa esistenza.

La metodologia può sfiorare esperienze letterarie altrui – come sarebbe possibile altrimenti, in un'A. alle sue prime prove? – ma la poesia della Betti Bertoglio ha il grande pregio di « un tutto organico » come in un carne liturgico che ancora eppoi ancora ci fa sperare in una possibile salvezione.

Giovanni Nocentini